

## Le ville vesuviane Villa Bruno



### Storia

La zona orientale di Napoli è sempre stata ammirata da tutti per i suoi paesaggi e per l'aria salubre; gli antichi insediamenti greco-romani di Ercolano, e non solo, ne sono la testimonianza. Questi posti costituivano luoghi ideali per la costruzione di residenze di riposo o di "delizie" immerse nello splendido paesaggio tra le pendici del Vesuvio, da un lato, e il mare dall'altro. Le bellezze del luogo facevano dimenticare gli eventuali pericoli di un'eruzione del vulcano che diveniva, anzi, uno spettacolo da ammirare.

La parte di territorio vesuviano, oggi occupata dal comune di San Giorgio a Cremano, rientra nella linea di costa che si è portati a pensare fosse già abitata in epoca romana.

Tale ipotesi trova conferma anche dalle tesi che attribuiscono l'etimologia dei nomi dati ad alcuni luoghi dell'area vesuviana alla presenza di personaggi vissuti qui in epoca romana: Portici dovrebbe il suo nome, secondo alcuni, a Quinto Porzio Aquila, famoso personaggio romano che avrebbe soggiornato qui; San Giovanni a Teduccio, dovrebbe il proprio strano suffisso alla presenza della villa di Teodocia, figlia dell'imperatore Teodosio, ciò si rileva da una lapide ritrovata durante uno scavo a San Giovanni a Teduccio stesso.

La villa suburbana nei dintorni di Napoli quindi, è un'abitudine antica, del resto non è difficile pensare che gli antichi romani potessero essere attratti da terre così fertili della Campania felix e dalla speciale ambientazione geografica<sup>1</sup>. Questa era data dalla rigogliosa vegetazione, dal nitido colore verde intenso posto tra le acque azzurre del golfo, così calme e rassicuranti e il minaccioso vulcano, simbolo di morte e distruzione ma in grado di creare sorprendenti giochi di luce e di colore con le sue fuoriuscite di materiale, specialmente quando si stagliavano nel cielo notturno. L'ammirazione per questi luoghi andò avanti per secoli; si attenuò solo nel 1631 in seguito ad una terribile eruzione che distrusse Portici e le zone circostanti (la lava variò i percorsi degli alvei naturali e, cosa rara, giunse fino al mare alterando la linea di costa e modificando la geografia e la toponomastica di questi posti), per riprendere poi, nel 1738, per volere di Carlo di Borbone, allora re delle due Sicilie già da quattro anni.

### Tipologia delle ville

Dalla lettura della pianta del Duca di Noja, sono possibili alcune rilevanti considerazioni introduttive sui due tipi di impianti delle ville suburbane. Esse si possono distinguere in due grandi categorie:

#### Le ville produttive

A questa categoria appartengono le "dimore rustiche", così definite perché legate alla coltivazione del terreno, cioè più ritiri che luoghi di soggiorni mondani. E' il tipo di villa masseria, il luogo dove il

<sup>1</sup> U. Cardarelli – P. Romanelli – A. Venditti, *Ville Vesuviane: progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura*, Napoli, Electa, pp. 44-47.

proprietario soggiorna per alcuni mesi l'anno per controllare la conduzione del fondo e la raccolta delle derrate. Tra queste rientrano: Villa Tufarelli, Villa Bonocore e Villa Marulli. Le planimetrie di queste, evidenziano che l'elemento principale, attorno a cui si sviluppa tutto l'impianto, è la corte rustica ubicata al di là del portone d'ingresso alla tenuta. Un altro elemento caratteristico della masseria è la cappella gentilizia, ubicata in adiacenza alla costruzione, vedi Villa Tufarelli, oppure in continuità con il portale d'ingresso alla proprietà, lungo la strada, come nel caso della Cappellina San Michele di Villa Bonocore.

#### I casini delle delizie

Questa seconda categoria di ville, a cui appartiene la grande maggioranza delle Ville Vesuviane, sono, nella maggior parte dei casi, il risultato di ricostruzioni richieste per la nuova funzione, cioè di soggiorno estivo della corte. Sono residenze in cui alla funzione produttiva si aggiunge quella di "luogo delle delizie". Le ville sono costituite da un organismo complesso il cui impianto planimetrico non si esaurisce nel corpo di fabbrica, ma si sviluppa ortogonalmente al portone di accesso nel tipico susseguirsi di: atrio, cortile, giardino, parco e terminando solitamente o con un'edicola (Villa Bruno) o con una coffeaus o, con un portone d'ingresso secondario<sup>2</sup>.

#### Tecniche e materiali costruttivi

I muri portanti delle ville sono quasi sempre in pietra di tufo, ed alla pietra vesuviana più resistente si riservano i portali, le zoccolature, le soglie dei balconi e le pavimentazioni degli androni.

La facciata solitamente nelle ville più importanti è in mattoni rossi. L'androne e le stanze al primo piano sono coperti con una struttura a volta, mentre i solai intermedi sono realizzati con travi di legno, spesso di castagno. Tra un tronco e un altro sono disposti grossi rami, segnati nella mezzeria per ottenere una facciata piana, detti mezzanelle su cui poggiano i massi di sottofondo dei pavimenti, gli stessi sono di marmo o in cotto decorato a mano o in tinta unita, secondo le disponibilità economiche del committente. Le controsoffittature sono stuccate e rifinite con grosse cornici a gesso, le imposte da cornici più piccole entro cui spesso vi sono decorati dipinti a tempera e successivamente verniciati ad olio o più raramente ad affresco<sup>3</sup>.

Nei primi decenni del Novecento, si villeggiava lungo la costa: le ville settecentesche erano ormai abbandonate, molte dimore patrizie - suddivise in appartamenti - erano date in affitto o restavano chiuse; altre erano spogliate degli arredi, vendute per necessità, messe all'asta, cedute a creditori, molte finivano in mani borghesi, cambiando nome, come la Villa Bruno, ed altre ancora. Da Napoli venne allora l'uso di spostarsi in queste ville d'affitto, preferite da famiglie di notai, magistrati, professionisti. Finiva così la gloria delle ville vesuviane, con i pasti e le cene con camerieri in pompa, tra musiche e zampillar di fontane. Qualcuno ancora oggi cerca di comporre una perdita atmosfera come la Villa Tufarelli di San Giorgio, ben tenuta ed abitata, addirittura con qualche parvenza di antichi splendori mondani, se talvolta si vede una folla di invitati sul "parterre" non sono aristocratici: la villa è affittata per ricevimenti di nozze!. Purtroppo oggi le ville vesuviane non conservano più le antiche bellezze. La stoltezza di molti governanti che si sono succeduti fino ad oggi, acuita dall'insensibilità e l'incuria di alcune Amministrazioni comunali, hanno pressoché distrutto un patrimonio di memorie e testimonianze di uno dei periodi più significativi della storia di San Giorgio.

#### I giardini delle Ville

<sup>2</sup> Quaderni Vesuviani, *Ville Masserie ed altro*, n° 24, autunno 1994.

<sup>3</sup> P. Lezzi, *Per le Ville Vesuviane*, Napoli, Edizioni La Conchiglia, 2002, p. 56.

Le non poche volte che Goethe in lettere ed appunti di viaggio descrive il paesaggio napoletano "...colline verdeggianti, dolci pascoli, campagne feconde, giardini di delizie...", lo fa sempre con ammirazione per la natura rigogliosa spesso ingentilita con sensibilità e raffinatezza nell'arte di sistemare parchi e giardini. Goethe soggiornò a Napoli nel 1787, a quel tempo erano già sorte, lungo la costa vesuviana diverse ville e casini di delizie che l'aristocrazia napoletana andava edificando con grande sfarzo, desiderosa di creare una piccola corte intorno alla Reggia di Portici, dove per lunghi periodi si tratteneva Carlo di Borbone. Come mai tanto improvviso interesse per i giardini, tanto amore per il verde? In quegli anni di nuovi fermenti culturali, si risvegliò nei ceti signorili un bisogno di ritorno alla natura. Le ville vesuviane mostrano in modo inequivocabile e convincente un gusto naturalistico, una spiccata predilizione per parchi e giardini per i quali furono chiamati artisti eccellenti, furono spese somme enormi e dedicate grandi cure. Vi prevale la ricerca di prospettive scenografiche nella disposizione degli elementi figurativi, nel taglio degli spazi, nel disegno dei viali e del verde, che portano a padiglioni, vasche esedre, in un gioco multiforme cui si unisce il movimento degli intagli e delle volute di sedili, recinti, spalliere<sup>4</sup>.

### Via Cavalli di Bronzo

Il 6 agosto 1889 moriva nella casa di proprietà di Antonio Amirante, in Via Cavalli di Bronzo, il Cardinale Guglielmo Massaia, cappuccino e missionario in Etiopia. Questa strada, sorta nel 1700 in seguito alla costruzione delle ville Cosenza, Giulia e Bruno, prese il nome da due statue equestri di bronzo realizzate nella fonderia Righetti, ubicata proprio in quest'ultima villa, che rappresentavano le figure di Ferdinando I e Carlo III, poste poi in Piazza del Plebiscito a Napoli. Ma il 23 novembre 1935, il podestà di san Giorgio a Cremano, Grande Ufficiale dottor Giuseppe Masi, allo scopo di onorare la memoria del Cardinal Giuseppe Massaia, sostenne in una sua delibera che non apparirebbe degno ricordo senza che "... la strada Via Cavalli di Bronzo ove la casa Amirante sorge, venga intitolata al Cardinal Massaia"<sup>5</sup>.

Ma il professor Pasquale Maione in un articolo anonimo (si era in pieno regime fascista) pubblicato da "Il giornale d'Italia" il 5 luglio 1936, espose le ragioni legate all'inopportunità della proposta.

Riproponiamo il testo integrale:

*Il podestà di San Giorgio a Cremano con deliberazione inviata all'autorità tutoria ha deciso di cambiare la denominazione alla storica antica Via Cavalli di Bronzo. Già nel 1910 dall'Amministrazione comunale del tempo fu fatta uguale proposta che fu respinta. Il motivo che avrebbe consigliato questo cambiamento è quello di voler intitolare detta via al nome del Cardinal Massaia, che nell'agosto del 1889 morì in una casa sita in Via Dei Cavalli di Bronzo. Con pensiero lodevolissimo il Comune di san Giorgio a Cremano ha fatto murare una lapide sulla facciata di questa casa e il nome del grande Apostolo delle Missioni in Africa Orientale è ricordato con la più grande ammirazione. Non si onora però un Grande col distruggere una tradizione storica secolare mentre il fascismo valorizza le più pure memorie del passato. Le autorità di San Giorgio a Cremano non possono ignorare che il nome di questa strada è legato ad un avvenimento artistico e storico svoltosi nella loro città. Il Grande Archivio di Napoli possiede numerosi documenti che associano alla stessa gloria: Antonio Canova, il marchese Berio, Francesco Righetti e il Comune di San Giorgio a Cremano. Nel 1796, per*

<sup>4</sup> C. De Seta – L. Di Mauro – M. Perone, *Ville Vesuviane*, Milano, 1980, pp. 94-98.

<sup>5</sup> Delibera n°8 del 18 gennaio 1936, pubblicata su *Il Cardinal Massaia a S. Giorgio a Cremano* di Giovanni Alagi – Laboratorio di ricerche e studi vesuviani.

*quanto grande fosse la fama del Canova qui a Napoli, non si conosceva alcuna sua opera. Francesco Berio, marchese di Salza, commissionò un meraviglioso gruppo di marmo al Canova: Adone e Venere, che espose all'ammirazione dei napoletani nel giardino del suo palazzo in Via Toledo. Il Canova dopo di ciò strinse relazioni con la Corte di Napoli e più tardi coi Re che stettero sul trono durante il decennio di dominazione francese. Da Giuseppe Bonaparte fu incaricato di modellare in bronzo una colossale statua equestre di Napoleone I e nel 1821 da Gioacchino Murat furono cominciate le trattative per la fusione, che su proposta dello stesso Canova fu affidata al fonditore romano Francesco Righetti. La forma dei cavalli e i gessi, giunti a Napoli furono collocati nell'abolito sedile di San Giuseppe. Ma sopravvenuta la caduta di Napoleone I la fusione non ebbe luogo. Nel 1815, tornati nuovamente i Borbone a Napoli, Ferdinando I fece stipulare il contratto per la fusione del gruppo equestre del Canova sostituendo a Napoleone I la statua di Carlo III. La fusione, alla quale assistette lo stesso Canova, fu eseguita dal Righetti nel giugno del 1819 a San Giorgio a Cremano. Nel 1822 insieme a Luigi Righetti, figlio di Francesco – che non aveva smesso la sua officina a San Giorgio -, il Canova ebbe la commissione dalla Corte di Napoli di un'altra statua equestre che doveva rappresentare Ferdinando I e che assieme all'altra doveva sorgere nella piazza innanzi alla Basilica di San Francesco di Paola allora eretta, di fronte alla Reggia. Ma il Canova aveva appena terminato il modello di questo secondo gruppo, quando la morte lo colse il 13 ottobre 1822 a Venezia. Per completare l'opera fu bandito un concorso che fu vinto dallo scultore Antonio Calì. La fusione di questo secondo gruppo fu fatta anche nelle officine di San Giorgio a Cremano e nel luglio del 1829 le due statue equestri furono collocate nella piazza che prese poi il nome di Plebiscito. In ricordo di questo avvenimento la via di San Giorgio a Cremano, che da che da Piazza dei Taralli (non la cupa arenosa alla quale si vorrebbe dare ora questa denominazione) menava alle officine dei righetti fu chiamata: Via dei Cavalli di Bronzo. Si tratta quindi di una tradizione storica, che sarebbe bene rispettare, lasciando a questa via l'attuale nome. Spetta alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di dare il suo parere. E noi crediamo che esso non sarà diverso dal nostro, che è anche quello di tutti coloro che hanno il rispetto delle tradizioni storiche cittadine.*

Le ragioni del professor Maione furono accolte, tanto che la strada in questione conserva ancora il vecchio toponimo<sup>6</sup>.

### **Villa Bruno**

Proseguendo su Via Cavalli di Bronzo, di fronte al parco di Villa Vannucchi, vi è l'ingresso di villa Bruno. La villa appartenne prima alla famiglia Monteleone, poi passò ai Lieto che ospitavano l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Ruffo Scilla, che veniva a villeggiare a San Giorgio a Cremano. Poi passò ai Fortino, com'è indicato nella mappa del 1791 dell'Anito<sup>7</sup>.

Successivamente fu acquistata dalla famiglia Righetti, che vi costruì la famosa fonderia agli inizi del XIX secolo. Francesco Righetti trovò grande opposizione, non solo dei confinanti ma anche del Comune che temeva le conseguenze di uno scoppio delle caldaie della fusione. Alla fine i Righetti vendettero la proprietà ai fratelli Bruno, com'è indicato nel catasto del 1877, ed anche questa famiglia vi impiantò un'attività produttiva: un'importante vetreria. I Bruno sono stati proprietari della villa fino a quando il Comune di San Giorgio non ha rilevato la proprietà, di recente restaurata. Una peculiarità di questa villa sono i due bassorilievi in finto bronzo che rappresentano due teste equine e che sono ubicate ai due lati dell'ingresso principale della proprietà, inserite all'interno dell'alto muro di cinta. Questi elementi sono stati posti a memoria della fusione,

<sup>6</sup> Domenico Mirarchi, *Da Cambrane a San Giorgio a Cremano. Ricerca storica-aneddotica*, Napoli, 2007, pp. 37-38.

<sup>7</sup> <http://www.sangiorgioweb.it/ville/CdVille/Italiano/Bruno.htm>

che avvenne nella fonderia annessa alla villa nel 1829. Attraverso il portale d'ingresso si accede al cortile lastricato, sagomato ad esedra, dove una volta due lecci secolari costituivano un ideale portale di verde, e dove oggi è stata posta al centro una statua di "Pullecenella". Da qui si inquadra il portone che incornicia in una profonda prospettiva la nicchia posta in fondo alla tenuta. Questo effetto scenografico è reso dalla coincidenza dell'asse principale dell'impianto architettonico con quello prospettico che inizia con l'atrio e il successivo vestibolo passante e che termina con l'edicola barocca finale. Il viale, pieno di luce, era arredato con panche in pietra con spalliere in stucco, poste ai due lati che si alternavano per tutti i duecento metri di lunghezza. All'interno del giardino c'erano una serra in ferro e vetro ed un'esedra semicircolare con statue. Quest'ultima oggi è stata sostituita da un'arena all'aperto in cui si tengono manifestazioni di varia natura promosse dal Comune. Nel vestibolo, che attraversa tutto il corpo della fabbrica, un busto marmoreo di Giove preannuncia le statue di Bacco, Athena, Proserpina, poste nel giardino, aggiunte nel restauro ottocentesco (misteri della fertilità, della nascita e della morte, in relazione all'agricoltura; l'origine dell'universo ad opera dell'energia creativa femminile). La villa, benché in pianta abbia la stessa impostazione settecentesca, a causa del restauro ottocentesco, ha un aspetto sostanzialmente neoclassico, mentre la distribuzione dei volumi è stata alterata da ampliamenti successivi. Da un vano a piano terra si accede alle cantine, dove si conserva, ancora in buono stato, un torchio di legno, come nelle ville Figliola a san Sebastiano e Bifulco a Terzigno, paesi di antica tradizione vinicola. Il prospetto posteriore, pur nella sua semplicità, conserva l'ampio arco ribassato, caratteristico del barocco ed il corrispondente balcone principale privo delle decorazioni di stucco che certamente lo collegavano alla buca sottostante. La balconata sinuosa come gli ampi terrazzi a belvedere ricordano la volontà di godere delle bellezze naturali che lo scenario vesuviano offriva, caratteristica preminente di questi nobili casini di villeggiatura. Il timpano finale ricurvo incornicia una nicchia ellittica in cui spicca una statua di S.Gennaro benedicente color cotto che, in questo caso, guarda verso il mare invece che verso il Vesuvio<sup>8</sup>. Dalla scala di spiccato gusto neoclassico si accede al piano nobile. Qui il restauro ottocentesco si evidenzia negli affreschi che ripropongono la volontà di ricreare le atmosfere dei paesaggi esterni con scene di fantasia; spesso in queste raffigurazioni sono presenti gli angeli, i quali simboleggiano la sublimazione. Ben poco resta del mobilio, dopo i numerosi furti subiti. Inoltre, fortunatamente, si possono apprezzare le meravigliose porte rococò. Sempre al piano nobile, oggi, è stata allestita una piccola mostra dedicata al grande attore sangiorgese Massimo Troisi, purtroppo non degna della sua grandezza. E' anche possibile ammirare la bicicletta da lui utilizzata nel film "Il Postino". L'elemento, che rende questa villa un caso speciale all'interno dello scenario tipico delle Ville Vesuviane, è la presenza della fonderia, rinominata da poco spazio "I De Filippo", ex fonderia Righetti, facendole perdere tutta la sua importanza storica. Sui Quaderni Vesuviani si ritrova una dettagliata descrizione della fonderia Righetti in un interessante articolo che, tra l'altro, grazie al ritrovamento di un prezioso documento presso la Biblioteca del Museo di San Martino, indica nel 1829 l'anno in cui le statue equestri furono poste in opera nella Piazza del Plebiscito e la fine dell'avventura relativa alla fusione delle statue. All'interno dell'articolo è riportato lo schema distributivo della fonderia e dei locali successivi, posti all'estremo limite della proprietà, ad angolo con l'attuale Via Guerra ed oggi visibili allo stato di rudere. Il corpo principale della fonderia, oggi privo di copertura, è a pianta rettangolare con il tetto sorretto da cinque archi a tutto sesto, all'interno del quale era stato realizzato, tra l'altro, un pozzo per contenere l'opera monumentale. Degna di nota è la perizia del Righetti il quale, attraverso un'innovativa tecnica basata sul principio dei vasi comunicanti, riuscì a fondere

<sup>8</sup> <http://www.sangiorgioweb.it/cennistorici.asp>

la prima statua, nel 1819, in appena cinque minuti<sup>9</sup>. L'edificio, con la sua destinazione ad uso produttivo, rappresenta un particolare elemento infrastrutturale all'interno del sistema delle ville. Altro elemento di Villa Bruno molto interessante è la piccola Cappella, appartenuta alle varie famiglie che si sono succedute. Affreschi raffiguranti S. Giorgio che uccise il drago, altre rappresentazioni religiose, abbelliscono questa piccola stanza utilizzata per le preghiere. Sono ancora presenti l'organo e le panche di legno originarie, che risalgono probabilmente all'ultima famiglia che vi ha abitato, i Bruno (lettere F e B incise sul legno).

### **Conclusione**

Ciò che rende unico il patrimonio delle Ville Vesuviane, non è tanto la qualità evidente delle fabbriche decorate, quanto la possibilità di recuperare l'intero tessuto storico. Il fuoco del recupero, purtroppo ormai quasi del tutto spento, dovrebbe tornare ad accendersi, per ritrovare la consapevolezza che queste testimonianze del passato devono essere preservate e curate come una delle cose più importanti per qualsiasi realtà contemporanea in cui si trovino. Recupero e rifunzionalizzazione del patrimonio storico-artistico, deve diventare lo scopo di ogni cittadino, che si renda conto di quanto sia importante il "vecchio" per comprendere ed apprezzare il "nuovo".

Oggi San Giorgio a Cremano è sotto gli occhi di tutti. Molti napoletani sono venuti a risiedervi più a causa della saturazione abitativa della vicina città di Napoli, piuttosto che per cercare la salubrità dell'aria (oggi inquinata ai massimi livelli grazie anche al problema dei rifiuti) o le bellezze paesaggistiche o artistiche del luogo. La sua alta densità demografica e la quasi totale assenza di verde pubblico la collocano, quanto a vivibilità, tra le peggiori città del mondo<sup>10</sup>.

Molto è stato fatto, ma purtroppo è ben poca cosa rispetto all'acuirsi di ancestrali problematiche sociali, culturali ed economiche. Occorre, pertanto, riflettere e interrogarsi sul futuro prossimo venturo...

Intanto guardiamola dal mero punto di vista geografico: scopriremo uno dei luoghi più belli al mondo, ai piedi di una montagna alta 1277 metri avvolta da meravigliosi boschi e prospiciente al mare, un tempo tra i più limpidi e azzurri, e ricca di realtà artistiche che vale la pena visitare!

Sì, proviamo ad amarla, tutti insieme, così sarà più semplice migliorare i suoi innumerevoli difetti. Ma soprattutto non smettiamo mai di indignarci per i misfatti odierni e passati...possibilmente a voce alta.

### **Bibliografia**

- ✚ Giovanni Alagi, *Il Cardinal Massaia a San Giorgio a Cremano*, Laboratorio di ricerche e studi vesuviani.
- ✚ U. Cardarelli – P. Romanello – A. Venditti, *Ville vesuviane: progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura*, Napoli, Electa.
- ✚ C. De Seta – L. Di Mauro – M. Perone, *Ville Vesuviane*, Milano, 1980.
- ✚ Giorgio Esposito, *Le ville di San Giorgio*, Quaderni Vesuviani n° 14/1989.
- ✚ P. Lezzi, *Per le Ville Vesuviane*, Edizioni La Conchiglia, Napoli, 2002.
- ✚ Domenico Mirarchi, *Da Cambrano a San Giorgio a Cremano. Ricerca storica-aneddotica*, Napoli, 2007.
- ✚ Quaderni vesuviani, *Ville masserie ed altro*, n° 24, autunno 1994.

### **Sitografia**

<sup>9</sup> Giorgio Esposito, *Le Ville di San Giorgio*, Quaderni Vesuviani, n° 14/1989.

<sup>10</sup> Domenico Mirarchi, *op. cit.*, p. 45.

Associazione  
**BLOOMSBURY**  
Editore



**OSCOM-ONLUS**  
Osservatorio di  
Comunicazione

**QUINDICINALE ON LINE**  
**DIRETTORE FRANCO BLEZZA**

Anno XIX Numero 5-6

**MONDO AMBIENTE**

**WOLF**

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

**DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**

1-15 marzo 2020

 <http://www.sangiorgioweb.it/cennistorici.asp>

 <http://www.sangiorgioweb.it/ville/CdVille/Italiano/Bruno.htm>